

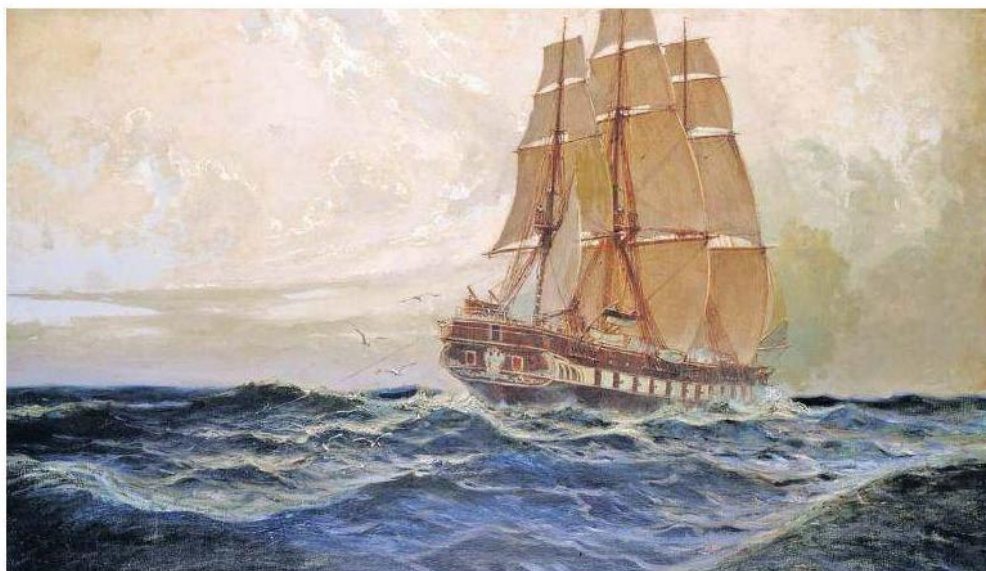
L'impresa imperiale asburgica per contare nel mondo intero

STORIA / Avvalendosi di testimonianze e documentazioni inedite, un saggio avvincente ricostruisce l'incredibile spedizione ottocentesca della fregata «Novara» e della sua avventurosa circumnavigazione del globo tra scienza, colonialismo e potere

Matteo Airaghi

Dalle caravelle di Colombo all'impresa di Magellano ci sono avventure navali che segnano l'immaginario collettivo nei nomi, negli esiti, nelle tappe più o meno sfortunate che ne hanno segnato i percorsi. Il fondamentale Beagle su cui Darwin capì i meccanismi dell'evoluzione, il folle ma vincente esperimento oceanico di Thor Heyerdahl con la sua zattera Kon-Tiki o la suicida corsa intorno al mondo della Flotta del Baltico zarista per andare a farsi annientare dai giapponesi a Tsushima nel 1905. Male storie di mare e di navi sono piene di altre peripezie troppo spesso dimenticate in fretta a dispetto dell'impatto che ebbero sulle vicende storiche, sociali e culturali del loro tempo.

Pensiamo ad esempio all'incredibile vicenda intorno al mondo della fregata «Novara» nave a propulsione mista vela/vapore della imperiale-regia marina austro-ungarica di recente tornata sotto i riflettori grazie ad una mostra triestina ed ora al magnifico saggio di Guido Abbattista ed Erica Grossi dall'eloquente sottotitolo *Un racconto di mare, di scienza e di imperi* che ne ripercorre l'epopea e la circumnavigazione del globo tra il 1857 e il 1859. Un'impresa pensata per affermare l'Impero asburgico tra le grandi potenze marittime occidentali, ma anche un viaggio animato da ambizioni scientifiche, culturali e conoscitive. Avvalendosi di testimonianze a stampa e inedite, il volume ricostruisce nel dettaglio lo svolgimento e gli esiti della spedizione, utilizzandola come una finestra attraverso cui osservare lo stato dei Paesi visitati dalla fregata in un'epoca di imperialismo europeo in ascesa. Dallo sguardo insieme scientifico ed estetico, ma anche dai pregiudizi dei viaggiatori austriaci, emerge un quadro ricco e problematico delle società coloniali e delle



Alexander Kircher (1867-1939) attr., La fregata Novara in alto mare (senza data); Vienna, Heeresgeschichtliches Museum).

La fregata «Novara» intorno al mondo

Un racconto di mare, di scienza, di imperi (1857-1859)

Guido Abbattista, Erica Grossi

Editore: Salerno Editrice

Pagine: 242

Prezzo: € 24



culture incontrate lungo il percorso. Un racconto avvincente che mette in luce la mentalità eurocentrica dell'epoca e le aspirazioni enciclopediche e collezionistiche dell'Europa espansionista e positivista.

La «Spedizione Novara» (1857-1859) fu la prima spedizione scientifica su scala planetaria della marina imperiale austro-ungarica. Autorizzato dall'arciduca Massimiliano, il viaggio durò 2 anni e 3 mesi, dal 30 aprile 1857 sino al 26 agosto 1859. Salutata da 21 salve di cannone, la nave partì da Trieste il 30 aprile sotto il comando del commodoro Bernhard von Wüllerstorff-Urbair (1816-1883), con 345 uomini tra ufficiali ed equipaggio, più sette scienziati a bordo e toccò i porti di Gibilterra, Madera, Rio de Janeiro, Città del Capo (compiendo una nuova traversata atlantica di due mesi durante la quale dovette affrontare onde di 10 metri), St. Paul e Amsterdam (tappa suggerita da Alexander von Humboldt), Ceylon, Madras, Isole Nicobare, Singapore, Giava, Hong Kong, Shanghai (appena lasciata la quale incontrò una forte tempesta rischiando l'affondamento), le Isole Ca-

roline, le Isole Salomone, Sydney, Auckland, Tahiti, Valparaiso, Gibilterra (dopo 82 giorni di mare) e, infine, Trieste la mattina del 26 agosto, salutata trionfalmente. Poiché nel 1859 Austria e Francia erano in stato di guerra, l'imperatore francese Napoleone III emise un ordine che vietava alle navi francesi di attaccare la «Novara» se incontrata in mare «perché la spedizione aveva un valore universale per tutta l'umanità». Il materiale raccolto durante la spedizione era voluminoso e oltre a essere esaminato dagli studiosi di tutto il mondo per decenni, fu pubblicato in un'edizione enciclopedica di ventuno volumi la cui prima edizione di cinquemila copie andò immediatamente esaurita. Oltre duecento nuove specie di piante e animali furono classificate e catalogate. Al termine del viaggio, la «Novara» aveva percorso 51.686 miglia, passato 551 giorni in navigazione e 298 all'ancora. Un totale di 23.700 reperti erano stati raccolti compresi 440 minerali, 300 rettili, 1.500 uccelli, 1.400 anfibi, 1.330 pesci, 9.000 insetti, 8.900 molluschi e crostacei, 300 uova e nidi di uccello, numerosi scheletri (tra

cui 100 teschi umani) e 550 oggetti etnici.

Si trattò dunque di una avventura epica, secondo il Naturhistorisches Museum di Vienna fu addirittura uno dei viaggi più importanti mai compiuti dall'uomo, effettuata oltre che per mare in gran parte per terra in territori di nuova e di più antica colonizzazione. Oltre che per il suo valore culturale e scientifico, quella della «Novara» fu anche una delle ultime, grandi, imprese di una fregata, ovvero di una nave da guerra a vela. Come la stessa SMS («Seiner Majestät Schiff») avrebbe scoperto negli anni successivi l'impresa con l'aggiunta di un motore, era ormai iniziata l'era dell'energia a vapore applicata alle grandi navi. Ma ciò che soprattutto emerge dal saggio, così abilmente narrativo di Abbattista e Grossi, è la possibilità di rivivere quasi in prima persona quella esperienza straordinaria e di misurarsi con il modo di pensare di quegli orgogliosi e compiaciuti occidentali di fronte agli effetti «di una modernizzazione e di una globalizzazione tendenti già allora a investire e sconvolgere tutte le forme della natura animale, vegetale e minerale, tutte le manifestazioni della vita umana e tutte le società e le culture, antiche e recenti, vitali o stagnanti, arretrate o progredite».

Una visione etnoantropologica in cui gli asburgici con la loro bandiera multinazionale a strisce bianco rosse si consideravano eredi illuminati e colti di un impero plurisecolare giunti agli antipodi nei porti più remoti per una missione scientifica e culturale. Una bandiera di pace, quell'aquila: simbolo di una civiltà europea superiore al colonialismo sfrenato e al mercantilismo angloamericano. La Storia, oggi lo sappiamo, avrebbe dato loro torto ma l'epopea della «Spedizione Novara» ci ricorda ancora quanto valesse ed ispirasse il motto intramontabile «*Austria Erit In Orbe Ultima*».